

IL PAESE IRREALE

italia

# NONLUOGHI

## Dal Mulino Bianco a Malpensa, viaggio

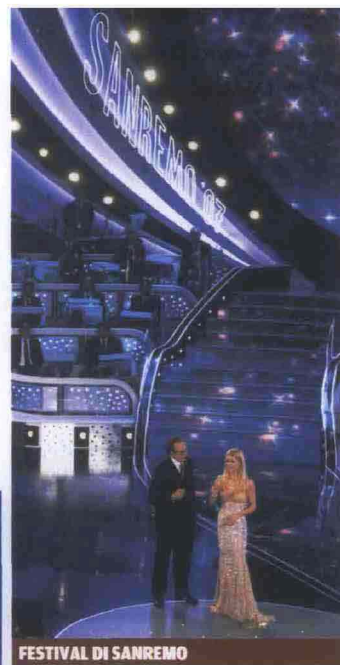


Gli shopping center isolati dal mondo. Il palco dell'Ariston cristallizzato dalla televisione. Il turismo che ha reso **tutti uguali** persino i centri storici. Due libri indagano sulla mutazione di un paesaggio. Inventato

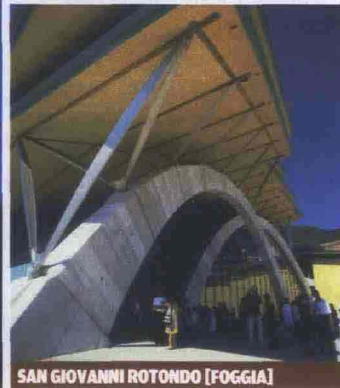
## nell'Italia che non esiste



CHIUSDINO [SIENA] - IL MULINO BIANCO



FESTIVAL DI SANREMO



SAN GIOVANNI ROTONDO [FOGGIA]

**[ PAOLA ZANUTTINI ]**

**N**OTIZIE dall'interno: nella frenetica temperie dei saldi, Serravalle, il più grande outlet d'Europa è stato invaso da trentamila persone in un giorno, praticamente la popolazione di una città vera riversata in un villaggio finto: la Disneyland del lusso scontato. Per concludere con coerenza la sua parabola giuridico-politico-mediatica, appena rientrata in libertà, Sandra Mastella è andata al santuario di Padre Pio, luogo, o non luogo, di culto del santo più postmoderno d'Italia, tra le cui reliquie è esposta anche una bombola d'ossigeno. La Lombardia tutta ha pensato di mettersi in sciopero per Malpensa, l'hub che non decolla. Per inciso, il 25 febbraio inizia il Festival di Sanremo, l'autorappresentazione più inverosimile del Paese reale.

*Yes, we can.* Possiamo parlare del reality show punteggiato di ➔

italia □ IL PAESE IRREALE

non luoghi e nonsense in cui siamo entrati e da cui sembra impossibile uscire. Dove il Mulino Bianco è diventato un agriturismo, e i centri commerciali hanno scippato ruolo e funzioni alle piazze, visto che, secondo un'indagine Tns Infratest, metà dei frequentatori non ci va per comprare ma per passare il tempo, vedere gente... Va ricordato che anche gli assassini per caso di Tortona, che nel 1996 lanciarono il demente trend delinquenziale dei sassi dai cavalcavia, si incontravano in un posto così, il Mercatone Zeta.

**In questa ricognizione nel surreale quotidiano ci vengono in aiuto due libri freschi di stampa: *Italia 2, viaggio nel paese che abbiamo inventato*, dei due giovani scrittori Cristiano De Majo e Fabio Viola e *C'era una volta il supermercato... e c'è ancora* del sociologo Franco Fava e dell'economista Riccardo Garosci, che celebra il cinquantennale, appena concluso, dell'avvento in Italia della grande distribuzione. Nata a Milano nell'aprile 1957 con il Supermarket di viale Regina Giovanna, che poi si sarebbe chiamato Esse-lunga: azionista di maggioranza Nelson Rockefeller.**

Da *Italia 2* apprendiamo che il Mulino Bianco, per tutti gli anni Novanta prototipo abitativo della famiglia felice che mangia sano e torna alla natura, non è più bianco perché è venuta giù la parete di cartongesso. È non si chiama più così, ma Mulino delle Pile perché Barilla non ha concesso il nome ai nuovi inquilini del rudere di Chiusdino, provincia di Siena. L'inquilino si chiama invece Augusto Costa, è un brasiliano multilingue ex giornalista radiofonico, che ha riciclato la favola pubblicitaria in un agriturismo dove le famiglie ospiti interpretano più o meno consapevolmente il loro spot e i bambini si incantano quando la ruota, meramente ornamentale, è azionata.

Scopriamo anche che a Predappio i nostalgici in visita alla tom-



## MARC AUGÉ ISTRUZIONI PER L'USO DI UN MONDO SEMPRE PIÙ DISNEYANO

Caselli autostradali che parlano. Cittadini che sono **solo consumatori**. La sicurezza che fa sentire protetti e colpevoli. Parla l'antropologo che ha «scoperto» i nonluoghi

GIULIANO ALUFFI

**M**arc Augé, antropologo di fama mondiale, è il celebre teorizzatore dei nonluoghi, spazi di transito, sosta e consumo illuminati dalla fantasmagoria delle merci e dal loro eterno presente: autogrill, centri commerciali, supermercati, aeroporti, stazioni. Come è cambiato questo universo a otto anni dall'uscita in Italia del suo *Disneyland e altri nonluoghi?*

**Mostre d'arte all'aeroporto. Ipermercati che offrono sempre più servizi: dal baby parking ai massaggi. Governi che, d'estate, suggeriscono agli anziani di entrarci per evitare il caldo. Che succede ai nonluoghi? Da spazi di passaggio anonimi si trasformano in luoghi di vita e cultura?**

«Il carattere più "abitato" degli spazi di passaggio o transito è in buona parte marketing, ma queste strategie non si sarebbero sviluppate se questi spazi non fossero sempre più frequentati».

**E nelle nostre case cosa sta cambiando?**

«Il fenomeno più rimarchevole mi sembra l'invasione della sfera

privata da parte delle immagini provenienti dall'esterno. Oggi televisione e computer sono la vera anticamera delle nostre case. Hermes, dio messaggero, dio delle strade e del contatto con gli altri, ha preso il posto di Hestia, dea del focolare. Anche l'individuo è decentrato e sempre più pubblico: costantemente connesso con l'esterno per mezzo di telefoni cellulari sempre più ricchi di funzioni, e in costante predicato di finire su YouTube se scivola su una buccia di banana».

**Gli spazi si evolvono: come possiamo oggi distinguere tra luoghi e nonluoghi?**

«Chi vuole capire dove si trova dovrebbe chiedersi se riesce a entrare in contatto con qualcuno, se riesce a scambiare anche solo uno sguardo con gli altri. Se è così, allora è probabile che si



Andy/Neri

**Chi vuole sapere dove si trova dovrebbe chiedersi se riesce a entrare in contatto con qualche essere umano. Se ci riesce, è un luogo vero**



ANSA

MALPENSA



TONY BARSON/GETTY

DISNEYLAND PARIS

trovi, magari solo di passaggio, in un vero luogo del quale conserverà il ricordo. Invece, gli spazi che rendono falsata o impossibile la relazione con gli altri, e quindi non contribuiscono alla costruzione della nostra identità, sono i nonluoghi, che riflettono un'esperienza di solitudine. Il nonluogo è uno spazio finalizzato alla circolazione e al consumo, senza vocazione territoriale, caratterizzato dagli opposti eccessi del troppo pieno e del troppo vuoto dei periodi di non uso, come la chiusura notturna per un outlet. Altri indizi sono la presenza di una qualche forma contrattuale, come l'acquisto di un biglietto o l'identificazione attraverso un documento per accedere. C'è la musica diffusa: spesso è caratteristica dei nonluoghi, uguale ai quattro angoli del mondo. E poi i testi, i simboli e le prescrizioni che sono il modo in cui il nonluogo guida il nostro agire, che è quasi sempre un passaggio.

Per esempio l'«Arrivederci. Guidate con prudenza» della voce automatica al casello se paghiamo l'autostrada».

**Magari per andare in vacanza, che è anche l'occasione per conoscere usi e culture diversi. Nel mondo globalizzato di oggi possiamo avere esperienza di qualcosa altro da noi?**

«L'identità individuale, oggi come ieri, si può costruire solo in relazione con l'altro. Ma, sempre più, abbiamo relazione con immagini dell'altro, ad esempio attraverso i media ed Internet. Anche il turista che visita un luogo esotico con l'occhio incollato alla videocamera si dimostra più interessato alle immagini che ai nativi. Senza contare che i tour operator organizzano i viaggi in modo da evitare al turista prossimità sociali indesiderate. L'amicizia e l'amore hanno bisogno di lasciare il mondo delle immagini, ma l'ostilità e l'odio possono nutrirsi benissimo di sole immagini».

**Anche nelle rievocazioni**

**storiche e folcloristiche le immagini sono preferite alla realtà: non interessa riprodurre gli eventi, ma il film che potrebbe essere tratto da quel fatto storico.**

«Il ricorso a ciò che chiamo "finzializzazione" è sempre più esteso. Anni fa gli architetti della Disney Corporation vinsero un concorso per risistemare Times Square e Central Park: questo dice già molto. La distinzione tra realtà e finzione non regge più: una volta eravamo ben consci di vivere nella realtà, con evasioni consapevoli al cinema o a teatro, dove la finzione imita la realtà. Oggi si è aggiunto il fenomeno della realtà che copia la finzione. La tendenza ha il suo apice in Disneyland, dove tutti si sentono attori di un film globale ripreso dalle loro videocamere e da quelle degli altri».

**Anche nelle nostre città non ci si orienta più guardando le strade, ma il navigatore satellitare.**

«Il navigatore contribuisce alla creazione di un rapporto astratto, funzionale con lo spazio. È l'itinerario che conta: il paesaggio svanisce. Ogni palazzo si riduce a un numero, ogni strada a una linea senza passato né futuro».

**Invece le città ci guardano con centinaia di telecamere.**

«La videosorveglianza è apparsa nei supermercati prima che nelle stazioni e negli aeroporti.

È l'aspetto contrattuale del "nonluogo": garanzia di sicurezza, ma anche misura di dissuasione. Crea una dimensione leggermente schizofrenica nel consumatore. Succede lo stesso con i pedaggi richiesti per poter entrare nei centri delle città, come l'ecopass di Milano, o con le multe per eccesso di velocità, o i divieti di fumo. Tutti protetti e virtualmente colpevoli allo stesso tempo».

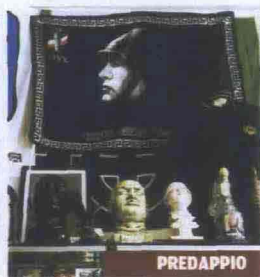
**Nel rapporto sempre più astratto con il territorio, emergono però esempi di legami territoriali interessanti. Come vede le proteste alla Sapienza per scoraggiare la visita del Papa all'inaugurazione dell'anno accademico?**

«È un esempio molto interessante perché sottolinea che tutta la resistenza, oggi, è innanzitutto locale. Non intendo la resistenza del locale al sistema globale: ma il rispetto di certe frontiere. Di fronte ai tentativi di sconfinamento, di invasione, di confusione, dobbiamo ricordarci che esistono salutari gradi di separazione: il pubblico non è il privato, la scienza non è l'ideologia, la religione non è la politica (né dovrebbe esserlo), la democrazia non è totalitarismo. Abbiamo bisogno, nel senso più esteso del termine, di laicità».



VENEZIA

**UN REALE IMMAGINARIO**  
L'aeroporto di Malpensa, la Venezia delle cartoline e memorabilia di Mussolini nel suo paese natale, in Emilia. A sinistra, Marc Augé



PREDAPPIO

italia □ IL PAESE IRREALE

ba del Duce, che ha alimentato una sorta di supermarket del fascismo, passeggiano ignari in corso Matteotti, prima vittima illustre del fascismo, e che la villetta di Cogne è ormai meta turistica.

**Dal libro sui templi della grande distribuzione, fenomeno concretissimo capace di produrre atmosfere e comportamenti surreali, apprendiamo invece che nei mall non si vede un orologio o uno spicchio di cielo** (non ci sono finestre) perché chi sta dentro deve dimenticarsi del tempo e del mondo. Scopriamo pure che l'ingresso libero pubblicizzato sulle porte dei primi supermarket, la possibilità di toccare le merci e pensarci sopra ha democratizzato la spesa, abbattendo divisioni di classe applicate ai punti vendita fino allora. Ma le vie dei consumi sono infinite: chi avrebbe mai detto che Las Vegas, la città del trash e dello scialo, è opera dei mormoni? Nel 1885, in quel pezzo di deserto fondarono una stazione di posta del *corridoio mormone* fra Salt Lake City e la California.

Nel Nuovo Mondo da cui ci arriva tutto questo non c'erano centri storici, piazze e mercati dalla fisionomia urbana sedimentata nei secoli. Il drugstore, che ai pionieri offriva la farina come la polvere da sparo, è il mito commerciale di fondazione. Il mall traboccante di merci, lontano dalla città e raggiungibile solo in macchina, è l'estensione del concetto. Ma perché anche l'Italia è stata sedotta da queste cattedrali dei consumi, spesso nel deserto, giunte a quota cinquecento?

«Non sono tutte cattedrali nel deserto, lo sono quelle che non hanno avuto tempo o capacità di seminare socializzazione. Nel suo piccolo, il supermarket ha contribuito a creare tessuto in molte periferie» dice Franco Fava. «Il basso costo dei terreni isolati e la vicinanza con le grandi strade ha determinato la fortuna dei centri commerciali che, per non essere alienanti, devono però investire in servizi culturali e di



COGNE

**LA VILLETTA DEGLI ORRORI**  
La villetta di Cogne, ormai meta di turismo macabro è uno dei luoghi visitati da Cristiano De Majo e Fabio Viola in *Italia 2, viaggio nel paese che abbiamo inventato* (minimum fax, pp. 338, euro 16)



**MEZZO SECOLO DI ACQUISTI**  
La copertina di *C'era una volta il supermarket... e c'è ancora* di Franco A. Fava e Riccardo Garosci (Sperling & Kupfer, pp. 160, euro 19)

aggregazione. Vanno incoraggiate, non snobbate, le mostre d'arte nei mall o negli aeroporti.

E la bruttezza? Se i capannoni trasformati in shopping center sono orrendi e basta, lo straniante «gioco delle ricostruzioni» di Serravalle o dei Fashion District di Mantova, Valmontone e Molfetta richiedono analisi più alte. E spietate. «Nel primo 900, Giuseppe Visconti di Modrone costruì a Grazzano, nei sedimenti piacentini, un villaggio artigiano neomedievale, e già nel 1884 si era avuta un'esperienza simile a Torino, sulle rive del Po, con l'Esposizione generale italiana» ricorda Fava. «Ma allora c'era un progetto culturale, architettonico, sociale, mentre a Serravalle si gira tra fondali da fiction. Meglio il Vulcano Buono di Renzo Piano a Nola: sembra un progetto virtuoso».

In disaccordo uno degli autori di *Italia 2*, Cristiano De Majo, che nel libro, a partire da San Giovanni Rotondo, se la prende con la mistica del capolavoro, della tecnologia e dei grandi numeri perseguita dall'architetto, accusandolo di privilegiare il contenitore al contenuto, ovvero di trascurare le attività e i cittadini cui sono destinate le sue opere. «Io sono napoletano, queste zone le conosco: non mi piace la gente per cui Piano ha lavorato e non mi pare che la gente della provincia abbia bisogno di altri centri commerciali. Fa l'umanista ma progetta cose che non sono vicine alle persone. Lì sei un cliente, mai un utente».

«C'è un'iniziativa delle Ferrovie

che mi fa rabbia: *Centostazioni cento nuove piazze*» rincara l'urbanista Edoardo Salzano. «Le piazze sono un'altra cosa, il loro elemento fondamentale è la polifunzionalità: queste qui, invece, offrono solo due cose: acquisti e sicurezza. Ma in Italia le piazze non esistono più, resistono solo a Venezia e si chiamano campi, l'unica definita piazza è San Marco e infatti ci vanno i turisti».

**Nel loro viaggio nell'Italia inventata, i due autori hanno incontrato finzioni ben strane. Onesti cittadini che giocano alla guerra.** Venezia, Roma e Matera trasformate in luna park per turisti, con Veltroni contrariato perché venti milioni di visitatori l'anno sono pochi. Gli adepti della comunità New Age di Damanhur che, in Piemonte, ambiscono a «mangiare carne di manzo accarezzando l'animale che si sta mangiando, tramite la clonazione molecolare». Un giudizio d'insieme sulla *surmodernità* all'italiana?

«In questo azzeramento dell'identità locale, l'italianità riemerge attraverso la cialtronaggine» risponde De Majo. «I centri storici sono stati bonificati a misura di turista, non c'è più umanità, paura, diversità, ma dietro le quinte dei monumenti come dei centri commerciali la spazzatura non manca mai. Anche il rapporto con la legge dei New Age di Damanhur, che per sedici anni hanno scavato clandestinamente una montagna per costruirvi un tempio, è molto in linea con lo spirito nazionale».

PAOLA ZANUTTINI